# Joy e il drago che faceva le bolle

Massimiliano Mistri

# Joy e il drago che faceva le bolle

Libero Marzetto Editore

© 2026 Massimiliano Mistri

© 2026 Edizioni La Gru
Tutti i diritti riservati

Prima edizione: dicembre 2026
ISBN: 979-12-80601-33-9
In copertina: *Joy e Berto*
© 2026 - Creata con AI

Dello stesso autore:
*Novembre* (Entropia, 2016)
*Nella morsa dello Ska* (Libero Marzetto, 2021)
*Il ristorante* (Libero Marzetto, 2023)
*Tra accademia e vita* (La Gru, 2025)
*Il caso della stella azzurra* (Libero Marzetto, 2026)

www.edizionilagru.com

# 1. Il cappotto con le corna

Joy trovò il drago nell'armadio dei cappotti e non era un armadio particolarmente grande, e a ben pensarci il drago lì dentro ci stava male.

Ma andiamo con ordine.

Joy non aveva paura di niente, almeno, questo era quello che la gente pensava di lei, visto che appariva spesso spigliata. Per esempio quando il cane del vicino abbaiava dietro il cancello, lei cambiava strada con grande naturalezza, quando la maestra chiedeva chi volesse recitare alla festa della scuola, anche se sperava sempre che qualcun altro alzasse la mano per primo, si proponeva. E lo diceva soprattutto quando qualcuno le domandava: «Joy, ma tu sei timida?»

«Io? Mai!», rispondeva. Poi rideva, e gli altri ridevano con lei. Così nessuno faceva altre domande.

Quel pomeriggio, però, Joy era sola in casa con la nonna e non c'era nessuno da far ridere; né i suoi fratelli, né mamma o papà. La nonna stava preparando una torta e le aveva chiesto di prendere dall'armadio

dell'ingresso il cappotto buono perché dentro a una tasca aveva lasciato gli occhiali da vista.

«Il cappotto blu», aveva precisato. «Non quello con il bottone mancante.»

Joy aprì l'armadio. Il cappotto era appeso in fondo, stretto tra un impermeabile giallo e una giacca che la nonna sosteneva di non avere mai comprato.

Poi sentì un rumore: «Ehm.»

Joy richiuse l'armadio.

Il rumore si ripeté: «Ehm. C'è qualcuno?»

Joy riaprì l'armadio. Due corna verdi spuntavano dal cappotto blu. «Se sei un ladro», disse, «sappi che in casa c'è solo una torta alla carota!»

«Non sono un ladro.»

«Un mostro?»

«Nemmeno.»

«Un cappotto?»

«Ehm… No!»

Il cappotto si mosse. Sotto l'orlo comparvero due zampe verdi, poi una coda lunga che rovesciò l'ombrelliera.

Joy fece un salto indietro. «Allora sei un drago.»

«Sì», disse il drago, cercando di raddrizzare il porta ombrelli con la coda, ma lo rovesciò di nuovo. «Però preferirei che non lo dicessi troppo forte…»

«Perché?»

«Perché… mi vergogno.»

Joy lo guardò. Non aveva mai conosciuto un drago, ma immaginava che fossero molto fieri, con un ruggito terribile e una fiammata capace di tostare cinquanta pagnotte alla volta.



Questo drago, invece, aveva un calzino della nonna impigliato a un corno.

«Come ti chiami?», chiese la bambina.

«Berto.»

«Io sono Joy.»

«Lo so. C'è scritto sulla tua borraccia.»

Berto la indicò, appoggiata sulla libreria vicino alla porta.

«Ok… E che ci fai nell'armadio della nonna?»

Berto tirò fuori da sotto un'ala un foglio stropicciato. C'era disegnata una montagna, con una grande fiamma sulla cima. «Oggi si tiene la Gara dei Ruggiti e delle Fiammate. Devo partecipare.»

«Allora perché ti nascondi?»

«Non mi nascondo. Sto… sto aspettando.»

«Dentro un armadio?»

«È un'attesa molto riservata.»

Berto spiegò che, ogni anno, i draghi più giovani si sfidavano davanti a tutta la Montagna dei Draghi. Chi sapeva ruggire più forte e sputare la fiammata più alta riceveva una medaglia d'oro e un'antica coppa d'argento a forma di fiamma, custodita nella torre. Al vincitore spettava anche l'onore di aprire la grande parata.

«E tu sai fare tutte e due le cose?», domandò Joy.

Berto inspirò profondamente. Gonfiò il petto, spalancò la bocca e… una bolla di sapone gli uscì dal naso. La bolla attraversò l'ingresso, salì verso il soffitto e si posò sulla torta appena sfornata.

Dalla cucina arrivò la voce della nonna. «Joy, la torta sta facendo le bolle?»

«Sta tranquilla, nonna. È tutto ok!», gridò Joy.

Berto abbassò la testa. «Non so ruggire bene e

non so fare il fuoco. So fare solo bolle.»

«Beh, sono belle.»

«Alla gara non danno medaglie per le bolle.»

Joy stava per dire che forse era meglio lasciar perdere. Era quello che avrebbe fatto lei, se avesse dovuto mettersi davanti a tutti e provare qualcosa che non le riusciva, poi vide che sul foglio di Berto c'era scritto: *Presentarsi entro il tramonto.*

«Quanto manca?»

«Poco.»

«Quanto poco?»

«Il sole è già arancione…»

Joy guardò dalla finestra. Il sole stava scendendo dietro i tetti. «Sei venuto fin qui per andare alla gara?»

«La montagna è dall'altra parte della collina. Ho perso la strada.»

«E allora ti ci accompagno io», esclamò Joy.

Berto la fissò, stupito. «Tu?»

«Io non ho paura di niente!»

La frase le uscì così in fretta che Joy quasi non fece in tempo a sentirla. Per un momento pensò di aggiungere una battuta, ma Berto era già uscito dall'armadio, pronto ad andare.

«Bene», disse. «Perché anch'io non ho paura di niente». La coda gli si impigliò nella maniglia dell'armadio. «Quasi niente», aggiunse.

Joy liberò la coda e prese il cappotto blu. Quando tornò a guardare fuori dalla finestra, la collina dietro casa non c'era più. Al suo posto si vedeva una montagna altissima, con una fiamma accesa sulla cima.

Berto sorrise appena. «Ecco la mia casa.»

Dalla cucina, la nonna gridò: «Joy, hai trovato il

cappotto?»

Joy guardò la montagna, il drago e la torta che galleggiava lentamente verso il lampadario. «Sì, nonna», rispose. «Ma credo che oggi ceneremo tardi. A dopo!»

# 2. La strada che non c'era

«Andiamo», disse Joy.

Berto uscì dalla porta con il cappotto blu della nonna sulle spalle. Gli arrivava quasi fino alle zampe e aveva le maniche vuote che gli penzolavano ai lati.

«Così nessuno capirà che sono un drago», disse.

«Certo… Penseranno che sei… un cappotto con la coda…»

«Un cappotto con la coda è molto meno sospetto», rispose serio il drago.

Joy fece un'espressione perplessa, poi aprì la porta sul retro. Il giardino era quello di sempre: il ciliegio, l'altalena, il vaso crepato con dentro una pianta che nessuno ricordava di aver comprato. Ma oltre la siepe si vedeva la montagna, alta e scura, con la fiamma accesa sulla cima.

«Da quando c'è?», chiese Joy.

«Da sempre», rispose Berto. «Perché?»

«Mia nonna vive qui da tantissimo e non ho mai visto questo monte.»

«Forse non guardavi dalla finestra giusta.»

Joy non sapeva se fosse una spiegazione o una presa in giro. Decise che, per il momento, andava bene lo stesso.

Dietro il ciliegio trovarono un sentiero che non aveva mai visto. Si infilava tra due cespugli e finiva davanti a una porticina rossa, così bassa che Joy dovette piegarsi.



Berto bussò tre volte.

Nessuno rispose.

Bussò altre tre volte, più forte.

Da dietro la porta arrivò una voce: «Se vendete biscotti, ne abbiamo già troppi!»

«Sono Berto. Devo andare alla Gara dei Ruggiti e delle Fiammate.»

La porta si aprì di uno spiraglio. Comparve un occhio castano.

«Numero d'iscrizione?»

Berto cercò nel cappotto. Tirò fuori il foglio della gara e una pera ammaccata.

«Non ho ancora il numero.»

«Allora non puoi passare.»

«Ma la gara comincia al tramonto.»

«È quello che dicono tutti quelli senza numero.»

Joy si abbassò verso lo spiraglio. «Se non lo fate passare, arriverà tardi. E se arriva tardi, la gara sarà più corta. È un vantaggio per tutti.»

Dietro la porta calò il silenzio. «Questa è una motivazione curiosa», disse l'occhio.

«È una motivazione efficace?»

La porta si aprì. Dall'altra parte c'era una tartaruga con un berretto da guardia e un cartellino sul petto: *Caporale Carbona*. La tartaruga guardò Joy, poi Berto, poi il cappotto.

«Il drago è tuo?»

«Non credo che si possa dire così.»

«È molto lento di intuito anche per essere una tartaruga», disse Berto.

Il caporale Carbona gli lanciò un'occhiataccia. «E tu sei molto chiacchierone per essere un cappotto.»



La tartaruga li lasciò passare e indicò una galleria scavata nella roccia. Joy non lo sapeva ancora, ma nel mondo dei draghi il tempo correva più in fretta che nel nostro mondo: una notte lassù poteva durare soltanto pochi minuti sulla Terra.

L'aria profumava di terra bagnata e di qualcosa che ricordava il pane bruciato.

Camminarono per un po'. A ogni passo la montagna diventava più grande, finché Joy non riuscì più a vedere la cima. Dal tunnel arrivavano rumori di ruggiti, colpi di tosse e uno strano fruscio, come quando qualcuno cerca di aprire un ombrello in casa.

«Sono gli altri concorrenti?», domandò.

«Sì», disse Berto.

«Sembrano in forma.»

«Quello che tossisce sono io.»

Joy gli diede una pacca sulla spalla. Il cappotto si riempì d'aria e si gonfiò come una vela. Berto cominciò a rotolare all'indietro.

«Non incoraggiarmi così forte!», gridò.

Joy lo afferrò per la coda e lo tirò di nuovo in piedi. Per un momento si sentì ridicola, mentre trascinava un drago vestito da cappotto dentro una montagna che era comparsa dietro casa. Poi pensò che nessuno, a scuola, avrebbe mai creduto a quella storia e la cosa le dispiacque un po'.

La galleria sbucò dentro un'enorme caverna. Al centro c'era un'arena circondata da spalti, tutti occupati da draghi. Sopra l'ingresso, una scritta dorata diceva: *Gara annuale dei ruggiti e delle fiammate*.

Una draghessa con gli occhiali e una penna dietro l'orecchio li fermò prima che potessero avvicinarsi agli

spalti. «Un momento. Il drago può entrare. La bambina no.»

Joy si guardò alle spalle. «Quale bambina?»

«Quella vestita in modo incomprensibile… Tu!»

La draghessa indicò la sua maglietta, i pantaloni chiari e le scarpe da ginnastica.

«Sono vestita normale…», protestò Joy.

«Non qui. Qui non puoi restare vestita in quel modo. Nel mondo dei draghi ci vuole un abito adatto.»